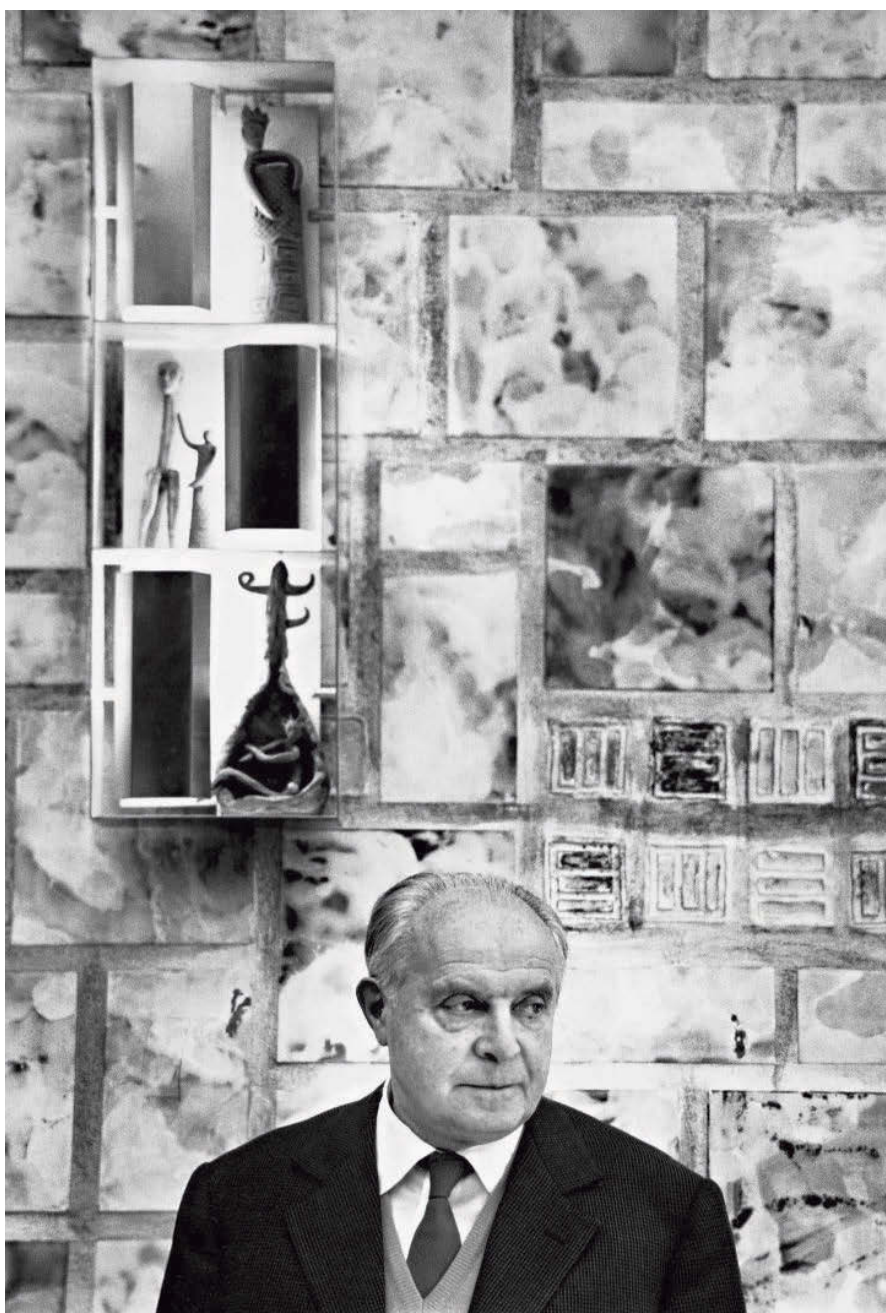


Un'opera resiste al tempo, diceva Gio Ponti, se ha qualità: lo conferma un nuovo, enciclopedico volume a lui dedicato

FACCIAMO QUALCOSA DI MOLTO BELLO

Testo di Michele Fossi



© Gio Ponti Archives/Historical Archive of Ponti's Heirs (Dan Wynn)

Ponti nel 1959 negli uffici Alitalia di New York, suo progetto. L'applique-contenitore alle sue spalle è *Quadro Luminoso*, da lui disegnata per Arredoluca, con ceramiche di Fausto Melotti.

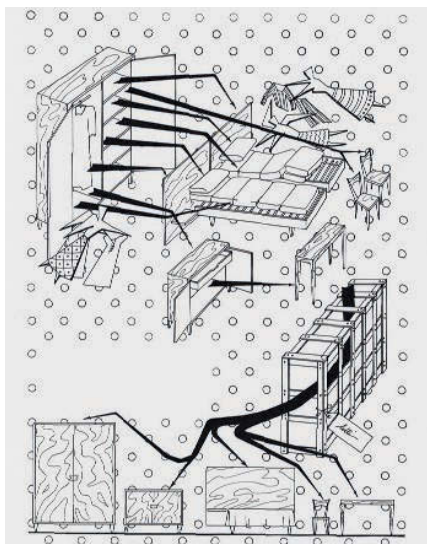
Il libro fotografico bestseller *Ingressi di Milano* (Taschen), curato da Karl Kolbitz, ha rivelato al mondo la bellezza nascosta degli atrii milanesi. A fine mese vedrà la luce un suo nuovo progetto, sempre con Taschen: *Gio Ponti*, dedicato al prolifico e sfaccettato talento del visionario architetto e designer milanese. Un libro che nasce da una costola del precedente: nell'estate del 2016, Kolbitz contatta l'Archivio Gio Ponti cercando informazioni per identificare le pietre utilizzate in uno degli atrii contenuti in *Ingressi di Milano*; conosce in quell'occasione Salvatore Licitra, nipote di Gio Ponti e curatore dell'omonimo Archivio, che l'anno successivo lo coinvolge in questo ambizioso libro monografico. «È un libro ricco di materiale inedito e dal taglio più personale e meno istituzionale dei precedenti, che catapulta il lettore nel vivo delle atmosfere del mondo di Ponti, lasciandosi sfogliare come un avvincente racconto», spiega il creativo tedesco.

AD: La prima cosa che colpisce di questo volume è la mole: quasi 600 pagine da 36 x 36 centimetri.

KK: Grazie a questo formato maxi abbiamo potuto rendere giustizia all'attenzione per il dettaglio di Ponti, e rappresentare i suoi massimi capolavori come mai era stato fatto in passato. Solo alla celebre Villa Planchart sono dedicate 34 pagine. Il grande formato, così come l'alta qualità di riproduzione, permette di apprezzare questi progetti con un livello di dettaglio senza precedenti, e di riscoprirli. Ponti in questa scala è una vera sensazione!

AD: La produzione di Gio Ponti abbraccia sei decenni. Quali criteri avete seguito per la ricerca iconografica?

KK: Ho usato il maggior numero possibile di immagini originali, per trasportare



VILLA PLANCHART, CARACAS

La sala da pranzo di uno dei capolavori di Ponti. Tutti le superfici decorate sono disegnate da lui, comprese quelle dei tavoli. Su disegno anche le applique alte e strette. Un progetto totale.

MOBILI RIPONIBILI, SAFFA

Ancora nel pieno della guerra, l'architetto pensa alla ricostruzione. Progetto (1944-45) per mobili smontabili da riporre in contenitori quando non in uso, per aumentare lo spazio in case piccole.

DIAMANTE, REED & BARTON

Prototipo di un servizio di posate in argento prodotto per il mercato americano da Reed & Barton, 1954-57. La sagoma a rombo dell'impugnatura è un motivo ricorrente nell'opera pontiana.

SUITE, ANDREA DORIA

Per la suite *Zodiaco* del transatlantico Ponti lavorò insieme a Piero Fornasetti. L'idea di decorare anche il soffitto, creando un guscio fatto di immagini, cambia la percezione dello spazio.

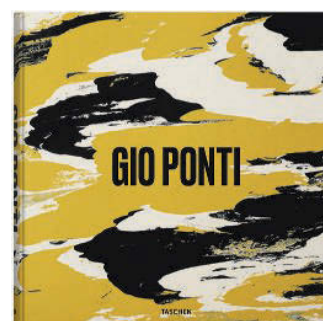
il lettore nel vivo dell'atmosfera dei diversi periodi storici in cui i vari progetti selezionati nel libro sono stati realizzati. Per conferire un carattere personale e intimo al volume, ho selezionato il più possibile immagini che raffigurano Gio Ponti all'interno delle sue architetture, o insieme agli oggetti da lui disegnati, intervallando qua e là anche foto di album di famiglia.

AD: C'è anche una sezione, molto ricca e dettagliata, dedicata alla progettazione di transatlantici.

KK: Ponti ha contribuito a sei progetti di interni di queste grandi imbarcazioni. Era profondamente convinto che le navi da crociera dovessero svolgere la funzione di ambasciatrici di eccellenza, buon gusto e capacità d'innovazione dell'Italia del Dopoguerra — un mezzo di trasporto per idee oltre che per passeggeri. Per questo motivo invitò molti altri artisti e designer a contribuire agli interni delle navi, nella convinzione che esse dovessero veicolare nel mondo l'immagine di un'Italia in piena ripresa economica e fermento culturale, teatro di sperimentazioni e nuove forme di sintesi e commistione tra le diverse arti e discipline creative.

AD: Ci sono state scoperte emozionanti durante le ricerche d'archivio?

KK: Sarebbe impossibile elencarle tutte. Il set di mobili economici da



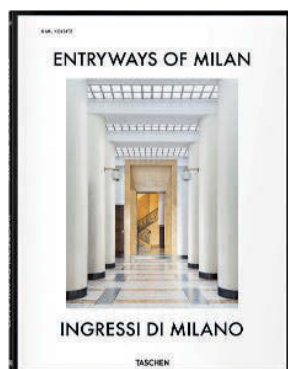
GIO PONTI

a cura di Salvatore Licitra
e Karl Kolbitz (Taschen)
576 pagine, 200 €.

Il senso di Kolbitz per Milano



Ex braccio destro dell'artista e fotografo tedesco Wolfgang Tillmans (ma anche ex modello per Prada e Zegna), Karl Kolbitz è un editor e art director berlinese con un forte interesse per la documentazione fotografica degli spazi urbani. *Ingressi di Milano* (2017) è, nelle sue parole, «la mia ode a una città che mi è sempre apparsa come un'oasi di leggerezza, dove il Novecento ha avuto modo di svilupparsi con grazia ed eleganza».



INGRESSI DI MILANO
di Karl Kolbitz (Taschen)
Pubblicato nel 2017
384 pagine, 50 €.

montare pensato per la produzione di massa (concetto che decenni dopo verrà ripreso da IKEA). Il supermercato Esselunga in viale Zara a Milano (oggi demolito), abbellito nientemeno che da un obelisco! Il libro include anche numerosi progetti mai pubblicati in passato. Uno è la Villa Arata di Napoli, del 1952, cui il libro dedica quattro pagine, che sono certo costituirà una piacevole sorpresa anche per i più fini conoscitori di Ponti.

AD: La copertina del libro sembra una pittura astratta.

KK: È *Giallo fantastico*: una tipologia di pavimentazione in gomma ideata da Ponti e da lui impiegata in numerosi progetti, tra i quali il Grattacielo Pirelli, a Milano. Sono innamorato di questo materiale: se fosse ancora in produzione lo userei nel mio appartamento. Con questa immagine abbiamo voluto ricordare che la vocazione originaria di Gio Ponti era diventare un artista. Non si può capire Ponti senza tenere conto che architettura, design e arte sono per lui discipline profondamente interconnesse.

AD: È la chiave dell'estetica pontiana?

KK: C'è una sua frase famosa: «L'elemento più resistente non è il legno, non è la pietra, non è l'acciaio, non è il vetro. L'elemento più resistente nell'edilizia è l'arte. Facciamo qualcosa di molto bello». Proprio in questa forte attitudine di Gio Ponti alla bellezza



GIALLO FANTASTICO, PIRELLI

Interni degli uffici Vembi-Burroughs a Genova, copertina di *Domus* del maggio 1952. A terra è posato il rivestimento in gomma che Ponti poi utilizzerà anche nel Grattacielo Pirelli a Milano.

– che non di rado si manifesta anche nei dettagli più nascosti delle sue opere, come il cardine di una porta – leggo quella *joie de vivre* tipicamente italiana cui si deve se la sua opera risulta così gradevole e allegra. Tonalità vive, luminose, con una predilezione per i colori primari; spesso combinate al bianco. Forme capaci di evocare la leggerezza: si pensi alla sedia *Superleggera*. È per questo che l'estetica di Gio Ponti resta attuale. Perché è solare, uplifting. E, per certi versi, rassicurante. Oggi come allora.



Dopo Villa Planchart, un altro progetto a Caracas di Ponti è Villa Guzman-Blanco, del 1958 (non realizzata). Al centro, dove la copertura si inclina, è posto il living a doppia altezza. Foto d'epoca del plastico.